SCHEDE UMANISTICHE

Rivista semestrale
dell'Archivio Umanistico Rinascimentale Bolognese

nuova serie
1994
2

Maturandum.

DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA

Editrice CLUEB Bologna

La memoria e la città

a cura di Fulvio Pezzarossa

I libri per la famiglia di un erudito di provincia nel tardo Settecento

Massimo Angelini

Autunno 1799. Due anni dopo la caduta del governo aristocratico, nel Levante ligure è tempo di controrivoluzione: bande di montanari appoggiate da nobili e preti reazionari imperversano nelle vallate interne per dare la caccia agli esponenti del giacobinismo locale. Non è il primo episodio del genere da quando è stata proclamata la Repubblica ligure; già nei giorni della rivoluzione (1797), i 'Vivamaria' — come venivano chiamati i protagonisti della 'vandea' locale — erano stati autori di un tentativo insurrezionale di breve durata, seppure particolarmente cruento. Ora, due anni più tardi, dopo la sconfitta subita il 15 agosto dalle truppe francesi a Novi, l'entroterra chiavarese, sotto la minaccia delle truppe austriache attestate nella vicina val d'Aveto, è teatro di una nuova esplosione di furore sanfedista.[1]

Temendo per la propria vita, un rappresentante della Municipalità di Chiavari, Carlo Garibaldi, fugge a Genova, poi in Francia e ancora a Genova, dove si trattiene quasi un anno in attesa della definitiva resa di austriaci e controrivoluzionari.[2] Ma prima di allontanarsi si preoccupa di mettere al sicuro ciò che di più caro conserva presso la casa paterna nel

[1] Sui 'Vivamaria' e sulla controrivoluzione nel Levante ligure, cfr. U. OXILIA, *Il periodo napoleonico a Genova e a Chiavari (1797-1814)*, Genova, Apuania 1938. Per un profilo del periodo giacobino in Liguria: G. ASSERETO, *La Repubblica Ligure. Lotte politiche e problemi finanziari, 1797-1799*, Torino, Fondazione Einaudi 1975. Sull'argomento, cfr. anche G.A. BRIGIDI, *Giacobini e realisti o il Viva Maria!*, Siena, Torrini 1882.

[2] Le note biografiche su Carlo Garibaldi sono tratte dal suo manoscritto: *Origine e vicende della Famiglia Garibaldi (1800 12 Genajo)*, Archivio parrocchiale S. Antonio, Pontori [A.P.P.].

Prato di Pontori: le scritture domestiche, i propri manoscritti e i volumi più importanti della biblioteca famigliare. Altre volte i Vivamaria hanno invaso la sua abitazione: come nel settembre 1797, quando gli avevano procurato danni per 800 lire, oltre alla distruzione di un «libro di casa grande»; o come quando gli avevano rubato argenterie e cibo per 122 lire oltre ai tre volumi di una *Storia dei Papi*. Nello stesso anno era dovuto fuggire lontano da Chiavari e da Pontori, perché un notabile locale, un

> aristocratico, arrabbiato nemico di tutti i republicani, per mezzo d'alcuni goffi preti, de suoi manenti ed altri suoi dipendenti [...], diede ad intendere a quei zotici contadini [della valle di Pontori] sospettosi, inclinati più a pensare il male che a credere il bene, che [il repubblicano Carlo Garibaldi] li avea venduti a francesi, che odiavano come persecutori della religione e delle lor donne [e] che fra poco avrebbero dovuto andare tutti alla guerra.[3]

Perciò, temendo nell'estate 1799 un nuovo saccheggio, prima di lasciare la casa del Prato alla mercé delle bande reazionarie, fa portare in periferia di Lavagna presso il prete Francesco Garibaldi, una

> cassa di 20 oncie in quadro, nuova, fatta far a bella posta, con sua chiavatura, costa lire 4, per porvi li instrumenti principali in cui erano 24 protocolli segnati colle lettere d'alfabeto riuniti, cavati e numerati da detto Carlo, e 4 della famiglia Spontoni[4] [...] e più un libro in foglio delle memorie, ed interessi di essa famiglia Spontoni in cartina, ed altro simile in cartone con tutte le divisioni, testamenti autentici della famiglia Garibaldi dal 1440 al 1800 alto due deta e più sei manuali antichi picoli, radunati con immensa spesa, e fatica.[5]

Nel baule vengono stipati altri trenta libri, alcuni a stampa, altri manoscritti, tra i quali si trovano anche: un repertorio alto «un palmo» contenente la descrizione di cinquemila famiglie liguri; un libro di atti notarili; diverse storie scritte dallo stesso Carlo Garibaldi: della famiglia Garibaldi, della chiesa di Pontori, di Chiavari, di Genova e della Rivo-

[3] *Origine e vicende*, cit., c. 35. Carlo Garibaldi fugge dopo aver saputo «che dovea esser da essi scannato, prima che li avesse consegnati a bonaparte», ivi. Cfr. anche Oxilia, *Il periodo napoleonico*, cit., pp. 128-132. Tutte le citazioni riportate in questo contributo sono testuali, fatta eccezione per la punteggiatura che è stata introdotta o modificata per agevolarne la lettura.

[4] La famiglia d'origine della moglie di Carlo Garibaldi.

[5] *Origine e vicende*, ms. cit., c. 39.

luzione francese; una descrizione della Liguria e delle «sue rarità ed antichità»; una raccolta di poesie; un registro di proventi e un libro d'azienda.[6] Cautela inutile: a fine ottobre alcuni soldati austriaci diretti verso Chiavari si fermano proprio nella casa di prete Francesco e la saccheggiano; il baule viene forzato e i libri «rovinati, derubbati e guasti». Qualche mese più tardi, Carlo Garibaldi rievoca il dispiacere che aveva provato quando

> intese con estremo rancore, mai sentito il pari dopo quello della perdita del figlio Raffaelle, la perdita de suoi libri, con tanta fatica manuscritti e con ta[nta] spesa fatti legare. [E aggiunge che] non li avrebbe dati per lire 2000, e pagherebbe volentieri tale somma se potesse riaverli.[7]

Il 12 gennaio 1800, durante la forzata permanenza a Genova, decide di riscrivere ancora una volta la storia della propria famiglia, rassegnato alla definitiva perdita dei libri di casa e affidandosi ormai alla sola memoria.[8]

L'accostamento tra la perdita dei libri e quella del primogenito, morto nel 1797 a tredici anni, può apparire eccessivo; tuttavia si può intuire quanto grande sia lo sconforto di Carlo Garibaldi, se si pensa che i soli manoscritti, iniziati nel 1784, sono il frutto di ricerche e trascrizioni ultradecennali, come lui stesso scrive in una postilla dove racconta di essersi dedicato alla loro compilazione «tutti i giorni» da almeno dieci anni. Inoltre, dànno irreparabile, nel baule era conservata una parte delle scritture dei Garibaldi, tramandate dai 'principali' della parentela a partire dal XV secolo, e alcuni registri delle chiese della valle di Pontori, anch'essi risalenti ai secoli XV-XVII.

Tornato a Chiavari e riassunto il proprio posto nel Governo cittadino, Carlo Garibaldi ritroverà la maggior parte dei propri libri. Mancheranno all'appello solo tre volumi: un manoscritto sulla «origine e prosecuzione della famiglia Garibalda»; la raccolta di poesie e una *Descrizione di Genova* di C.G. Ratti.

[6] Ivi, cc. 44-45.

[7] Ivi, c. 39. Sulla carta successiva è annotato: «Incidit in Scillam cupient evitare Caribdim».

[8] In apertura del manoscritto *Origine e vicende,* Garibaldi trascrive sul margine: «Cavate dalla memoria dopo aver smarrito il Libro che le conteneva».

Durante una ricognizione svolta negli archivi parrocchiali della Val Graveglia (la valle di Pontori), ho rinvenuto alcuni tra i manoscritti garibaldiani presso la sacrestia della chiesa di S. Antonio;[9] altri si trovano presso la Biblioteca della Società Economica di Chiavari[10] e presso la Biblioteca Universitaria di Genova.[11]

Di ulteriori lavori di Carlo Garibaldi non ho trovato notizie. Pare che la sua attività scrittoria sia stata eccezionalmente prolifica e versatile; quasi una forma di grafomania, come lascia pensare un'anonima nota bibliografica — presumibilmente scritta dal figlio ultimogenito[12] — in cui vengono segnalati «Cento Volumi di sue scritture diverse, che ne qualificano la vita umanitaria, politica, e famigliare», tra i quali — oltre agli argomenti già noti — si trovano raccolte di leggi e di notizie, una *Storia ecclesiastica*, dieci volumi dedicati alla Rivoluzione francese, un compendio di Tito Livio, un *Vocabolario delle parole liguri*, trattati di medicina, fisiologia, anatomia, logica e fisica, un'autobiografia «continuata fino a sei ore prima di sua morte» e «settanta altri piccoli libri di agricoltura, d'interessi di famiglia, di ricordi, di possessioni».[13] La stes-

[9] Per una descrizione dei manoscritti conservati in A.P.P., vedi *infra*, pp. 147-148.

[10] Alcune opere di Carlo Garibaldi sono state donate alla Società Economica dal figlio minore Raffaele, anch'egli socio dell'Economica. Nella Biblioteca della Società si trovano i mss.: *Delle famiglie di Genova, Antiche e Moderne, Estinte e Viventi, Nobili e Popolari, delle quali si trova memoria negli Annalisti, Storici, Notari, e Scrittori genovesi, con n° 1200 di loro Arme, Origine e Derivazione, ed alcuni uomini de' più illustri di quelle, con aggiunta d'altre famiglie dell'una e dell'altra Riviera. Descrizione autografa del Medico Carlo Garibaldi, il 10° de' 55 Membri Fondatori della Società Economica di Chiavari. 1791*, 3 tomi, pp. 2734, 1791-93, *mss. 3. cass. I. 1-3*; *Estratti dal Cronista Stella sulla Liguria, e copia dei " Luoghi della Ser.ma Repubblica di Genova descritti da Brigadiere Matteo Vinzoni di Levanto 1767 "*, pp. (30) 346, *mss. 3. J. V. 29*; *Memorie di Chiavari sino al 1800. Note cronologiche di Chiavari parte I*, pp. 947, *mss. 3. J. III. 12.*

[11] Nella Biblioteca Universitaria di Genova [B.U.G.], si trovano i mss.: *Instrumenta potiora familiae Baptistae Garibaldi q. cap. Dominici, q. Hiosephi, q. Francisci, q. Antonii, q. Laurentii, q. Angeli, q. Joannis, de loco Pontori Garibaldi secuta ab anno 1500 ad 1786, scripta hic anno 1786 manu spectabilis Caroli eius filii medici hetatis annorum triginta. Clavari. L. n.* 2, pp. (13) 171, 1786, *mss. C. VI. 33*; *Memorie di Chiavari dal 1805 in appresso. Parte 4a. Dopo che divenne capo luogo delli apennini*, pp. (4) 652, *mss. C. VI. 37*; *Storia di Napoleone Bonaparte. Gesta di Bonaparte. Parte 3a.*, pp. 240, *mss. C. VI. 32.*

[12] È necessario distinguere il primo figlio di Carlo, Raffaelle (1783-1797), dall'omonimo ultimogenito nato nel 1801.

[13] *Delle famiglie di Genova*, ms. cit., premessa bibliografica posposta al frontespizio.

sa nota bibliografica, senza contare i «piccoli libri», gli attribuisce 14.312 pagine: un lavoro immane, sotto il quale, caotico ed eclettico come la cultura che lo alimenta, vive il sogno enciclopedico di un erudito di provincia.

In questo contributo mi occupo dei soli libri prodotti da Carlo Garibaldi per la famiglia: ovvero di quegli scritti la cui fruizione è riservata alla precipua consultazione dei parenti e della discendenza e che, per questa stessa caratteristica, si possono comprendere nella definizione di 'scritture domestiche'. Si tratta di trascrizioni di ricordi, genealogie, promemoria e contabilità d'azienda, di cui è evidente l'elevato valore euristico quali fonti per la storia locale, proprio in quanto permettono di gettare uno sguardo *dall'interno* sulla società locale e, in particolare, sulla struttura e le pratiche famigliari. A questo proposito, basti pensare alle informazioni che in certe scritture domestiche, come quelle garibaldiane, si possono cogliere circa la configurazione della parentela in segmenti coesi su differenti comportamenti e strategie, laddove attraverso la documentazione esterna a un ambito vernacolare non si riesce a percepire che una indistinta e impenetrabile struttura parentale.[14] Altro punto su cui merita soffermarsi è il ruolo di 'intellettuale pubblico'[15] di chi, come Carlo Garibaldi, si propone di mettere insieme tutto ciò che possa riguardare la memoria famigliare e comunitaria, dalla documentazione archivistica a quella epigrafica, introducendo in forme inedite, all'interno di una comunità rurale in cui la scrittura è prevalentemente legata all'atto notorio e alla contabilità d'azienda, un'attenzione affatto nuova verso la storia locale.

Per introdurre queste tematiche, ho diviso il contributo in tre parti, rispettivamente dedicate a un sommario profilo biografico di Carlo Garibaldi, a una descrizione dei caratteri formali e dei contenuti di alcuni tra i suoi libri per la famiglia, e, infine, a una lettura delle loro matrici locali e culturali.

[14] Si pensi a uno dei principali indicatori dei segmenti infra-parentali, il soprannome di famiglia, che facilmente sfugge a uno sguardo 'ab extra', spesso non risultando nei registri anagrafici parrocchiali, né attraverso le fonti giudiziarie e notarili.

[15] La definizione di 'intellettuale pubblico' è mutuata da P. MAGNARELLI, *La vita difficile di un intellettuale 'piccolo borghese' nella Recanati di metà Ottocento*, in «Proposte e Ricerche», 19, 1987, *Memorialistica familiare: diari, lettere, appunti, ricordanze nelle Marche e nell'Umbria tra XVI secolo e primo Novecento*, a cura di R. Paci, pp. 77-82.

1. Pontori è un villaggio disteso a mezza costa tra i 350 e i 450 metri s. l. m. in un ramo interno della media Val Graveglia: una valle stretta e prevalentemente montagnosa nell'interno di Chiavari, il cui imbocco si trova a circa 25 chilometri dal mare. Se si eccettua l'estrazione di ardesia sul monte di Cogorno, nel tardo Settecento l'economia locale si fonda sulle sole risorse agro-pastorali, non passando attraverso la valle direttrici commerciali né svolgendosi al suo interno fiere o mercati.[16] In una descrizione del 1791 si afferma con orgoglioso compiacimento che il territorio di Garibaldo — come veniva chiamata la Val Graveglia sino alla fine del XVIII sec. — è fertile, esso

> abbonda di molti e diversi frutti che alignano in Italia. L'oglio, il vino, il grano e le castagne formano il di lui maggior produtto, sebbene abbonda anche di Armenti, pecore, capre, pescha di Trute ed anguille, e caccia di lepri, faini, Martori, volpi e ludrie, ortolani, Pernici, Beccaccie, Tordi, merli ed altri infiniti, minuti ucelli.[17]

Solo l'olio è destinato in misura significativa alla commercializzazione; gli altri prodotti — il grano, le castagne, il vino e, dalla fine del secolo, la patata — pesano soprattutto sulla bilancia della sussistenza.

La descrizione del 1791 ha un tono marcatamente celebrativo, essendo quella di Garibaldo un'agricoltura di fascia, con una produttività marginale e un'intensità di lavoro decisamente alta in rapporto alle rese. La frammentazione della proprietà è elevata, come si può cogliere dal confronto fra tre ordinarie situate nella bassa, media (oltre 200 m.) e alta valle (oltre 450 m.), in relazione ai catasti del 1552 e del 1646.[18]

[16] Sulla Val Graveglia, cfr. i saggi di tono celebrativo di L.B. Tiscornia, *Nel bacino imbrifero dell'Entella*, Chiavari, Tip. Artigianelli 1935-1936, e C. Brusco, *Val Garibaldo*, Comune di Ne, 1985; lo studio etnografico di H. Plomteux, *Cultura contadina in Liguria, la Val Graveglia*, Genova, Sagep 1980; il mio contributo, *Suonatori ambulanti all'estero nel XIX secolo: il caso della val Graveglia*, «Studi Emigrazione / études migrations», 106, 1992, pp. 309-319.

[17] [C. Garibaldi] *Memorie della valle di Garibaldo, Governo di Chiavari, Dominio di Genova, 1791, quì descritte*, ms., 1791, A.P.P., pp. 1-2.

[18] Le 'ordinarie' sono unità catastali corrispondenti pressappoco alle parrocchie. I confronti sono elaborati sulle copie dei catasti del 1552 e del 1646, trascritte nel ms. *Libro de Catastri di Garibaldo dal 1552 al 1810*, 1810, A.P.P.. Sulla base degli estimi catastali, tra i secc. XVI e XVII le principali colture in ordine decrescente di importanza sono: il castagno a Reppia; il castagno, la vite e l'olivo a Pontori; l'olivo, la vite e il pioppo a Graveglia.

ordinaria	*valore*	*complessivo*	*numero*	*particelle*	*v / p*	
	1552	**1646**	**1552**	**1646**	**1552**	**1646**
Graveglia	21.500	067.818	060	102	358,33	664,88
Pontori	20.452	070.038	235	254	087,03	276,79
Reppia	16.569	145.608	467	430	035,48	338,62

In una nota riferita alla valle, si afferma che «sudetto luogo le tante divisioni seguitevi l'han reso in tanti pezzi».[19] La progressiva parcellizzazione delle proprietà, generata dalla ripartizione dei patrimoni sul numero dei figli maschi, viene attenuata solo a partire dalla metà del XVII sec., con l'adozione di strategie successorie basate sul celibato e sull'istituto del fedecommesso.[20]

Durante la pestilenza del 1576 il numero degli abitanti della valle si riduce drasticamente, al punto che intere ville restano spopolate e diverse parrocchie — tra le quali quella di S. Antonio — sono unite tra loro, la popolazione non potendo più provvedere ai redditi dei parroci.[21] Nel 1592 a Pontori risiedono 113 individui in 24 famiglie; nel 1775 gli abitanti ammontano a 206 e le famiglie a 36.[22] In questo stesso anno l'intera proprietà immobiliare del villaggio e del suo territorio è nelle mani di 24 famiglie, tutti Garibaldi cosiddetti 'del Prato', ovvero discendenti di Angelo, commerciante di seta in Genova, vissuto nella prima metà del XVI sec.[23] L'egemonia del lignaggio del Prato è il risultato di un processo plurisecolare di accumulazione e concentrazione

[19] [C. GARIBALDI] *Origine della Famiglia Garibaldi del prato di Pontori di Garibaldo*, ms., 1800, A.P.P., premessa.

[20] Su questo tema, cfr. M.A. VISCEGLIA, *Il bisogno di eternità. I comportamenti aristocratici a Napoli in età moderna*, Napoli, Guida 1988.

[21] L'atto di unione delle chiese di Garibaldo risale al 1577. Nel 1604 la chiesa di Pontori viene demolita. Cfr. *Libro della chiesa di Pontori*, ms., sec. XVIII, in A.P.P.

[22] Cfr. gli *stati animarum* del 1592 e del 1775, in A.P.P.

[23] Nella val Garibaldo, oltre al lignaggio del Prato, formato dai discendenti del 'seatero' Angelo q. Giovanni, si trovano altri segmenti della parentela, stanziati nelle località Anticastro, Caminata, Liggi, Noceto, Osti, Sambuceto e Zerli, risultanti — secondo Carlo Garibaldi — da divisioni avvenute nei secc. XII e XV. Cfr. [C. GARIBALDI] *Albero della famiglia d'Angelo Garibaldo, q. Giovanni, q. Giovanni, q. Leone, di s. Antonio di Pontori, lo più distinto ed esatto che siasi potuto ricavare da libri antichi di questa famiglia, e da publiche scritture dallo spett.le Carlo Garibaldo, di cap. Gio Battista, q. cap. Domenico, q. Giuseppe, q. Francesco, q. Antonio, q. Lorenzo, q. Angelo, q. Giovanni, q. Giovanni, q. Leone. 1786*, ms., 1786, in A.P.P.

delle terre perseguito sia attraverso la pratica creditizia, sia mediante un'oculata politica matrimoniale e, come già si è accennato, successoria.

Carlo Garibaldi nasce a Pontori nel 1756, da Geronima Ginocchio e da Gio. Battista *il Lungo*, nella casa dei *Capitani* — come veniva sopranominato uno dei segmenti in cui si articola il lignaggio del Prato: quello dei discendenti di Domenico *il Capitano* (1669-1730). Questi, pare si preoccupasse più di conquistare una posizione di prestigio all'interno della parentela che di amministrare con cura i beni famigliari. In un breve medaglione, lo stesso Carlo lo descrive come «uomo d'Aspetto bello e Maestoso, di Alta statura e nerboruta e proporzionato assai, allegro, sociabile e gaio, e Idalgo pieno d'Ambizione, desioso d'onore».[24] Primo tra gli uomini del Prato di Pontori, nel 1704 riuscì a farsi eleggere capo delle milizie della valle, subentrando nella carica a Gio. Agostino dei Garibaldi di Liggi, un prestigioso segmento della parentela, indipendente da quello dei discendenti di Angelo. La festa bandita dal nuovo capitano il giorno della nomina è rimasta memorabile: si tramanda che vi partecipò l'intera milizia della valle — circa 400 uomini, senza contare gli ufficiali, i 'controbanditi' e i 'marcianti' — e pare che Domenico abbia donato dieci soldi a ciascuno tra i presenti, e che, per l'occasione, abbia acquistato una nuova bandiera, un tamburo, la «spada, schioppi ed altri ornamenti».[25] Ricoprirà nuove e più importanti cariche, come nel 1713 quando verrà nominato cappellano della valle e commissario delle guardie di sanità.

Ma, più della carriera, indice significativo del suo desiderio di prestigio è la scelta — senza precedenti a Pontori — di fare studiare i figli. Il maggiore, Francesco (1705-1772), dopo un periodo di pratica svolto presso uno scagno notarile di Chiavari, viene condotto dal padre a Parma per studiare legge; diviene il primo dottore del Prato e nel 1729 è ordinato sacerdote. L'anno successivo, con la morte di Domenico, l'azienda famigliare, passata nelle sue mani, viene risanata dai debiti e considerevolmente incrementata, grazie a un'accorta politica di vendite e acquisti, fino a divenire una delle principali della valle. Francesco fa sposare il fratello Giuseppe e porta a Genova il giovane Gio. Battista a studiare Umanità maggiore, Poesia e Retorica e intraprendere la carriera religiosa «per far una casa sola», ovvero per trasmettere a Giuseppe

[24] *Origine della Famiglia Garibaldi*, ms. cit., p. 34.
[25] Ivi.

l'azienda indivisa.[26] Tuttavia pochi anni più tardi — essendo rimaste due sole figlie a Giuseppe, dopo la morte della moglie — Francesco vieta a Gio. Battista di prendere i voti e gli impone di tornare a Pontori «ad assistere i beni ereditari».[27]

Pare che il giovane Gio. Battista, se prestiamo fede a quanto scrive il figlio Carlo, desiderasse realmente divenire prete, tanto che di fronte al veto di Francesco «fugì del 1740 a Livorno e fù per inganno ingabbiato soldato. Fù dal fratello ricompro con promessa di farlo prete ò darli qualche onorevole professione, ma gli mancò la promessa».[28] Rimasto vedovo nel 1791, riproverà invano a chiedere l'ordinazione.[29]

Gio. Battista, costretto a occuparsi dell'azienda famigliare, viene eletto, come il padre, capitano degli 'scelti' di Garibaldo; tra il 1760 e il 1775 persegue, più di chiunque altro, l'obiettivo di reistituire la parrocchia a Pontori (1775), e pone «la pietra fondamentale angolare» della nuova chiesa ridedicata a S. Antonio;[30] viene nominato cappellano della valle nel 1784 e capo battaglione delle locali milizie repubblicane nel 1799. «Uomo Grande, complesso, di bell'Aspetto, molto robusto e nerboruto, di capelli ricci, di mirabile talento, Galantuomo, Schieto, Sollecito. Fù colui che mise in maggior luce la Casa»;[31] altrove si aggiunge: «scrive di un caratere il più bello e rotondo che veder si possa».[32]

Nel 1775 i *Capitani* possiedono beni immobili per 60.000 lire. La loro casa, dopo quella di Giuseppe Garibaldi q. messer Giovanni, risulta la più facoltosa di Pontori e una delle più ricche della valle: nel 1756, in

[26] *Origine e vicende*, ms. cit., c. 27. Aggiunge: «li Scolopij voleano che entrasse nella lor religione, conosciuto il bel talento che avea».

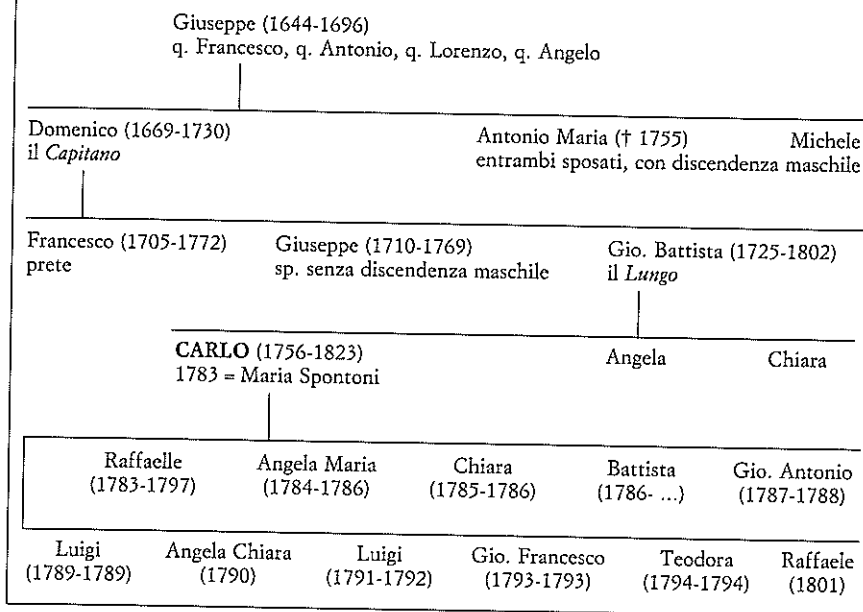
[27] Ivi.

[28] *Origine della Famiglia Garibaldi*, ms. cit., p. 45.

[29] *Origine e vicende*, ms. cit., c. 29. Cfr. anche, *Origine della Famiglia Garibaldi*, ms. cit., p. 54: «1792, addì 9 dicembre Ricorso a M.S. Arciv. Gio. Lercari per farsi prete, hebbe la Ripulsa come troppo vecchio, correndo di sua età l'anno 67».

[30] Ivi, p. 48.

[31] *Origine della Famiglia Garibaldi*, ms. cit., p. 45. Prossimo alla morte, Gio. Battista «vedea, sentiva andava diritto, udiva come di 20 anni; era di statura di palmi 7 e oncie 10, di ossame grosso e aspetto dolce bianco, frontre ampla ochi castagni capelli ricci griggi avea le deta delle mani non ostante che fosse gracile grosse e longhe colossali però era proporzionato fuorche nelle mani che ecedevano alquanto nella grandessa grossezza aveva un picolo porrino come un picolo pisello all'angolo esterno dell'ochio dritto, naso ben fatto assai proporzionato orechie molto longhe mà proporzionate».

[32] *Origine e vicende*, ms. cit., c. 27.

un clima di crescente prestigio patrimoniale e sociale, vi nasce l'unico figlio maschio di Gio. Battista.

Dopo avere studiato Umanità maggiore alle Scuole Pie di Chiavari, a sedici anni Carlo viene inviato dal padre a Genova, presso il collegio dei Gesuiti, per frequentare i corsi di Logica. Disciolta la Compagna di Gesù (1772), studia Diritto e Fisica all'Università, e più tardi Medicina presso l'Ospedale di Pammatone, dove si laurea nel 1780.[33] Sposa

[33] Il curriculum accademico di Carlo Garibaldi comprende gli studi in: Logica, nel 1772, con il padre Carlo Lavagna; Legge, nel 1773, con l'avv. Reggio; decide di non proseguire i corsi di Diritto e di iniziare gli studi in Medicina. Per essere ammesso deve prima studiare Fisica per un anno (1774) sotto la guida del padre Clemente Galassio «lettor di Filosofia nel convento dell'Anonciata». Dal 1775 frequenta l'Ospedale di Pammatone e segue i corsi di Pier Francesco Pizzorno (Teoria), Giacomo Monteverde (Pratica), e Giuseppe Pratolongo (Anatomia); si laurea nel 1780 avendo come promotori i medici Gio. Battista Spontone e Giuseppe Pizzorno di P. Francesco. Vedi [C. Gari-

Maria Francesca, figlia di un commerciante in seta e nipote del medico Santo Spontone, suo docente a Genova: nei primi diciotto anni di matrimonio nasceranno undici figli, dei quali solo tre sopravviveranno all'infanzia.[34] Stabilitosi nel 1783 a Chiavari, Carlo mantiene uno stretto legame con Pontori, dove si reca assiduamente a visitare l'azienda paterna. Esercita la professione medica — gratuitamente in val Garibaldo, durante i periodi di villeggiatura[35] — ma dedica ampia parte del suo tempo alle ricerche storiche e a mantenere una fitta rete di rapporti con gli studiosi locali, a partire dal medico rapallino Stefano Agostino Della Cella, autore tra il 1782 e il 1784 di un grande repertorio manoscritto sulle famiglie genovesi e liguri che lo stesso Garibaldi dopo pochi anni copierà e integrerà, portandole da 1500, quante sono le famiglie trattate dal Della Cella, a quasi 5000.[36]

Nella trama delle relazioni intrattenute dal medico di Pontori con la buona società chiavarese, la moglie assume un ruolo importante: donna istruita, Maria

> canta e suona il cembalo con Maestria Singolare. Imparò facilmente la lingua francese, quale Parla e scrive a Maraviglia. Si diede Genialmente a miniare sull'Avorio, e senza altra scuola adesso ritrae e coppia eccellentemente precisa. Compone superbamente in poesia per cui gode mirabil estro e dolcezza. Pinge a colori tele e sete, sà il Ricamo, far fiori ed ogn'altro che saper possa e convenga a donna eguale: come far coffie, file, cucire, pizzetti ed altro.[37]

BALDI] *Nota delle scritture dell'eredità di cap. Gio. Battista Garibaldi, q. cap. Domenico, q. Giuseppe, q. Francesco, q. Antonio, q. Lorenzo, q. Angelo, q. Giovanni, q. Giovanni, q. Leone, del Prato di Pontori di Garibaldo dal 1300 al 1788 (e 1802)*, ms., 1788, A.P.P., p. 177. Cenni autobiografici di Carlo Garibaldi anche in *Libro d'azienda (di cap.) Carlo Garibaldi medico, q. cap. Gio. Batta (morto 1802, 14 luglio), q. cap. Domenico, q. Giuseppe, q. Francesco, q. Antonio, q. Lorenzo, q. Angelo, q. Giovanni, q. Giovanni, q. Leone, del Prato di Pontori di Garibaldo. 1756*, ms., 1802, A.P.P., p. 15 sgg..

[34] Battista (n. 1786), Angela Chiara (n. 1790), Raffaelle (n. 1801). Cfr. la tabella precedente. Sui figli di Carlo Garibaldi e Maria Spontoni: *Origine della Famiglia Garibaldi*, ms. cit., pp. 82 sgg., e *Annali dell'antica chiesa di s. Antonio di Padova a Pontori di Garibaldo. Parte terza*, ms. 1791, A.P.P., p. 63.

[35] *Origine e vicende*, ms. cit., c. 35.

[36] *Delle famiglie di Genova*, ms. cit.. Il repertorio di S.A. Della Cella è *Famiglie di Genova*, ms. in 3 tomi, 1782—1784, in B.U.G., *ms. C. IX. 19. 21.*

[37] *Origine della Famiglia Garibaldi*, ms. cit., p. 65; prosegue: «Con singolar talento usa a maraviglia le tre dotte amorande sorelle *Poesia, Musica* e *Pittura*; e di statura

Nel 1790 insieme ad altre «signore diletanti» di buona famiglia e ad alcuni esponenti del notabilato locale forma una piccola compagnia teatrale e per quattro volte rappresenta a Chiavari, «con generale e sommo Aplauso», *La vedova di spirito* di Goldoni.[38]

Nel circuito dell'erudizione locale, al quale partecipano antiquari, collezionisti, compositori di sonetti, esponenti della piccola nobiltà e uomini acculturati alle idee illuministe e alle teorie dei fisiocratici, si forma un centro di aggregazione nel 1790, con la nascita della Società Economica, modellata sulla Società Patria di Arti e Manifatture istituita pochi anni prima a Genova.[39] Dell'Economica, Carlo Garibaldi è il decimo «de' 55 Membri fondatori», come viene sottolineato sul frontespizio di un suo manoscritto:[40] ne diviene assessore nel 1793 e al suo interno organizza l'Accademia dei Filomati e la consistente biblioteca. Cresce il suo prestigio nella val Garibaldo — dove dal 1787 viene eletto capitano delle milizie locali, come il padre e il nonno — e a Chiavari, dove ricopre diverse cariche negli enti di beneficenza e nell'amministrazione locale.[41]

Con la proclamazione della Repubblica Ligure (1797), il medico di Pontori è tra i principali esponenti del giacobinismo a Chiavari, della cui Municipalità giunge ad assumere la presidenza nel 1801. Questo periodo coincide con una serie di sventure che lo colpiscono negli affetti e accompagnano la progressiva dissoluzione del suo patrimonio: il primogenito muore nel 1797 a tredici anni; i controrivoluzionari — come si è

proporzionata, Ben fatta assai di corpo, di viso piutosto rotondo, di bel contorno e colorito Bianco e Rosso; d'ochi frà il celeste, il negro, non pingue, nè gracile, d'ottima salute, agilissima ed erudita al ballo, d'Aria dolce e serena, di ottimo cuore, equa e pia, assai pacifica, inclinante al quanto al Malinconico, di gote, naso, labri e cilia in ⟨p⟩erfetta proporzione, denti albissimi, capelli Biondi, folti e longhissimi, hum⟨i⟩lissima secreta e di poc[h]e parole. [...] hebbe in eta assai tenera ottime occasioni di collocarsi, ma furono trasandate per incuria de genitori».

[38] Ivi, p. 73.

[39] Sul clima culturale, cfr. S. Rotta, *Idee di riforma nella Genova settecentesca e la diffusione del pensiero di Montesquieu*, «Il Movimento operaio e socialista in Liguria», VII, 1961, 3-4, pp. 205-284; *L'Illuminismo a Genova: lettere di P.P. Celesia a F. Galiani*, a c. di S. Rotta, Firenze, La Nuova Italia, 1973; M. Calegari, *La Società patria delle arti e delle manifatture*, Firenze, Giunti-Barbera 1969, p. 13.

[40] *Delle famiglie di Genova*, ms. cit., frontespizio. L'aggiunta è certamente postuma.

[41] *Libro d'azienda (di cap.) Carlo*, ms. cit., p. 17 sgg.

detto — saccheggiano in diverse occasioni le sue case; rapiscono il padre Gio. Battista, al quale storpiano una mano; lo condannano a morte e, l'estate del 1799, lo costringono a fuggire lontano da Chiavari e dalla famiglia per un anno, con una complessiva perdita di 12.000 lire;[42] metà delle sue terre viene liquidata per sostenere le spese di numerose liti e per la figlia diciassettenne che, scappando da casa, rompe una promessa di matrimonio e resta 'disonorata'.[43] Dopo tante disavventure, intorno al 1805 si ritira dalla vita pubblica; la moglie impazzisce.

In un appunto del 1812, ripercorre con la memoria le proprie disgrazie, sulle quali indulge in modo marcatamente vittimistico,[44] e dichiara una profonda delusione per gli esiti della Rivoluzione, di cui aveva condiviso gli ideali, e per Napoleone, sul quale aveva già espresso pesanti critiche in una ponderosa quanto disorganica biografia. Annoterà:

> 1805, Aggregata la Liguria all'Impero francese [...] divennero i sottoposti popoli schiavi d'una maniera mai veduta e gravati di Nomerosissime tutte gravi imposte, privi affatto di Comercio e di braccia per l'agricoltura e d'arti, essendo tutti costretti indistintamente alla guerra.[45]

Il bilancio è amaro: riassumendo la propria vita, afferma di non avere conosciuto che infelicità, specialmente da quando si è occupato di politica, e ammonisce

> che, chi vuol viver quieto, bisogna star lontano da partiti, da pubblici impieghi e non immischiarsi mai nelli interessi ò affari pubblici, [e deve] attendere a be[ne]ficar il prosimo ed alli proprij affari. Le disaventure instruiscono.[46]

Il *medico bello*, come Carlo Garibaldi viene soprannominato a Pontori, inizia nel 1784 la compilazione dei primi tra i suoi numerosi manoscritti: si tratta di sillogi di brani di cronisti e storici genovesi (Stella, Bonfadio, Foglietta, Roccatagliata),[47] di una copia della storia di

[42] *Nota delle scritture*, ms. cit., p. 234.

[43] Ivi, p. 236.

[44] «Non hebbi mai, per un sol momento, una sol aura favorevole di fortuna. Sempre hò dovuto lottar colla sorte che sempre mi compresse», ivi, p. 234.

[45] Nota su c. n. n. in *Albero*, ms. cit., dopo p. 42.

[46] *Origine e vicende*, ms. cit., c. 42.

[47] Vedi *supra*, nota 10.

Chiavari di G. Botto, e una dei *Luoghi della Ser.ma Repubblica di Genova* del cartografo Matteo Vinzoni. Nel 1786 trascrive una raccolta dei principali atti notarili: testamenti, doti, divisioni e compravendite — riguardanti i Garibaldi del Prato e il segmento dei *Capitani* in particolare — in parte ricavati dagli originali conservati in famiglia, e in parte copiati dai fondi dei notai chiavaresi.[48] Visita gli archivi parrocchiali della valle, dove raccoglie scritture e frammenti prodotti tra il XV e il XVII sec.[49] Ricerca documenti, li trascrive, frequenta le chiese del circondario in cerca di epigrafi; compila quotidianamente — come lui stesso annota — i propri manoscritti; interpreta su un canovaccio provinciale un modello di erudito particolarmente diffuso nella seconda metà del Settecento, di cui collezionismo, antiquaria e odeporica rappresentano aspetti diversi, ma non separati.[50]

In Val Graveglia il suo prestigio è alto già nel 1779, come si coglie dalla lettura di uno stato delle anime, nel quale, unico fra quelli dei

[48] *Instrumenta potiora*, ms. cit.

[49] In A.P.P. si trova un vol. miscellaneo (220 × 155 mm.), rilegato piuttosto rozzamente, contenente fascicoli e scritture recuperati da C.G. presso alcune chiese della Val Garibaldo. Sulla copertina reca il titolo *Inventaria Autentica sex parochiarum Garibaldi ad 1489 / 1433*; contiene:*1433. Libro delli antichi inventarij de beni delle chiese di s. Vincenzo di Terisso, di s. Antonio di Pontori, di s. Michele d'Osti, di s. Maria di Zerli, di s. Martino d'Adreveno, di s. Biaggio di Montedonico e Cigari, fatti dal parroco don Sebastiano Garibaldo. 1486, con molte investiture*, [titolo apocrifo], secc. XV-XVII, cc. 12; *Inventarium 1486*, [titolo apocrifo], sec. XV, cc. 6; *Perpetue*. [titolo apocrifo], sec. XVII, cc. 3; *1486. Inventario de beni immobili delle chiese Parrocchiali di s. Antonio di Pontori, con annesse di Garibaldo*, [titolo apocrifo], sec. XV, cc. 13; *MDXXXVII. Libro della chiesa di s. Maria di Zerli così inscritto e fasciato in cartina di fogli 52 in una e 38 in altra in detto libro, esistente ancora 1813, in quanto mancante di molti fogli tolti e laceri, cavato 1813, veduto 1790*, [titolo apocrifo], sec. XVI (ma copia del sec. XVIII), pp. 68; *Status animarum in parrocchialibus ecclesijs Sanctorum Blasij*, sec. XVI, pp. 31; *Anno 1651. Stato dell'anime delle chiese di Garibaldo, s. Antonio, s. Biaggio, s. Michele e s. Vincenzo unite, fatto dal lor parroco prete Angelo Ferecchio, 1651, in quattordeci carte*, 1651, pp. 14; [C. Garibaldi] *Descrizione del territorio di Garibaldo*, pp. 15, post 1788; [C. Garibaldi] *Origine della famiglia Garibaldi della Chiesa di s. Antonio di Pontori* e altri frammenti, d'ora in poi *Della famiglia Garibaldi*, pp. 122, cc. n. n. 14, post 1786.

[50] Sull'erudizione e la cultura antiquaria nel XVIII sec., cfr. A. Momigliano, *Ancient History and the Antiquarians*, «Journal of the Warburg and Courtald Instituts», 13, 1950, ried. in *Sui fondamenti della storia antica*, Einaudi, Torino 1984, pp. 3-45; S. Bertelli, *Erudizione e storia in Ludovico Antonio Muratori*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1960; Id., *L'erudizione antiquaria e la riscoperta del Medioevo*, in *La Storia*, a cura di N. Tranfaglia e M. Firpo, vol. IV, Torino, Utet, 1986, 2, pp. 635-662.

parrocchiani di Pontori, il suo nome viene preceduto dalla formula 'Signor Spettabile'.[51] Diviene l''intellettuale pubblico' della valle: autore di sonetti ed epigrafi, collezionista di informazioni e documenti sul territorio di Garibaldo. Nel 1790 gli viene chiesto di preparare un'iscrizione per celebrare l'ampliamento della nuova parrocchiale; a questa seguono altre epigrafi: quella per il sepolcro di famiglia e due apocrife, tuttora visibili all'interno della chiesa, nelle quali si fissa l'origine della prima cappella della valle all'anno 76 e si cita il re longobardo Garibaldo quale capostipite della parentela giunto nella valle nell'anno 673. Fantasticando sull'eponimo capostipite, il medico di Pontori non si limita a ricostruire la storia recente della propria parentela, per la quale la documentazione disponibile non permette di retrocedere oltre il 'seatero' Angelo, ma confeziona un elaborato racconto delle origini famigliari, attraverso nomi e dati attinti dalla *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono.[52] L'identificazione tra la storia dei Garibaldi, quella della parrocchia di S. Antonio, e, per progressiva estensione, di Pontori e dell'intera valle è completa: nelle ricostruzioni di Carlo, riscritte un considerevole numero di volte nella forma di annali, i diversi piani della storia locale, parrocchiale e famigliare sono continuamente intrecciati, così come convivono cronaca e mitografia, storia e tradizione.

Seguendo il disegno di dotare villaggio e parentela di una storia nobile e remota, Carlo, progetta, oltre a quelle già menzionate, un intero corpus di iscrizioni datate *76* (in cifre arabe!), *415*, *990*, *1100*, ecc., che «furono trovate ne i rispettivi Luoghi e racolte», ma forse mai realizzate.[53] Si può osservare che le invenzioni del Garibaldi non sono semplicemente dei 'falsi': esse rappresentano la costruzione di una serie documentaria, probante quanto possono esserlo delle epigrafi in un secolo di fioritura della cultura antiquaria, atta a dimostrare ciò che non

[51] *Status animarum*, S. Antonio di Pontori, 1779, in A.P.P.

[52] Ho constatato che il racconto dell'eponimo Garibaldo è tuttora vivo in Val Graveglia. Non ho tuttavia trovato alcuno che la ponga in relazione con Carlo Garibaldi; se ne parla, anzi, come di una storia tramandata da tempo immemorabile. Qualcuno, per dimostrarne l'attendibilità, ha invocato l'autorità del sacerdote Biagio Tiscornia (*Nel bacino imbrifero*, cit.): questi di Carlo Garibaldi aveva letto un breve trattato del 1807 sulla famiglia Garibaldi, pubblicato in 22 puntate in appendice al settimanale della diocesi di Chiavari «La Sveglia», nel 1916, dal 24 febbraio al 7 settembre, ma non conosceva i mss. oggi conservati in A.P.P.

[53] *Annali*, ms. cit., p. 400.

poteva esistere che in tale forma. I dati ricavati per analogia (es.: il re Garibaldo è *evidentemente* l'eponimo dei Garibaldi), secondo un procedimento del tutto congetturale, permettono al medico di Pontori di confezionare una storia verosimile sulla base di fonti attendibili *di per sé* — le epigrafi — per quanto poco avvertitamente prodotte secondo canoni settecenteschi.

Non abbiamo notizie certe su come divida il proprio tempo tra Chiavari e la val Garibaldo, salvo quanto emerge da nota di spese del 1802, nella quale risulta la continua permanenza a Pontori tra il 17 agosto e l'11 novembre, ovvero dalla mietitura alla raccolta delle castagne;[54] lui stesso, nei *Consigli ai Padroni* posti in fondo a un registro, consiglia i proprietari di essere presenti in azienda almeno due volte l'anno, al tempo della semina e a quello del raccolto.[55]

Carlo si descrive

> uomo d'Alta statura, Nerboruto, complesso, di color vivace, con alcuni segni di vailoli, Allegro assai, d'Ingegno Perspicace e pronto assai, Inclinante molto alla Poesia, Fermo, Irascibile, di ponto, d'Aspetto Gradevole, d'ochi e capelli castagni, longhi di vista e d'Intendimento acuto, di poche parole, secreto, Intrepido e Stabile, di Spirito sollevato e d'Animo grande, di profondo discernimento».[56]

Autocompiacimento che lo porterà nel 1793 a farsi fare — non si è trovato un precedente fra i Garibaldi del Prato — un ritratto dal pittore novarese Giacomo Valentini.

Nello stesso anno, in chiusura di un proemio, si professa sostenitore del «Presente Aristocratico, Governo» e invoca Dio affinché «si compiaccia di conservar[lo] perpetuo siccome Ardentemente desidera il suo servo umilissimo».[57] Quattro anni più tardi figura tra i protagonisti del

[54] *Libro d'azienda (di cap.) Carlo,* ms. cit.

[55] *Ricordi a Padroni*, in *Libro d'azienda (di cap.) Carlo,* ms. cit., p. 315 sgg. Carlo Garibaldi, in realtà dedica poco tempo alla conduzione delle proprietà di Pontori, seguite dal padre fino alla morte (1802) e, in seguito, dalla sorella Chiara, le cui lettere al fratello sono inserite, sciolte, in fondo al ms. *Libro de Manenti. Libro dell'eredità del sig. cap. Gio. Battista Garibaldo, q. cap. Domenico, q. m. Giuseppe, q. m. Francesco, q. m. Antonio, q. m. Lorenzo, q. m. Angelo, q. m. Giovanni, q. m. Giovanni, q. Leone, del Prato di Pontori di Garibaldo. 1788. Scritto col tipo esatto di tutti i beni dallo sp. Carlo Garibaldo, del sig. cap. Gio. Batta. 1788*, iniziato nel 1788, in A.P.P.

[56] *Origine della Famiglia Garibaldi*, ms. cit., p. 58.

[57] Al termine del proemio al repertorio *Delle famiglie di Genova*, si trova una

giacobinismo chiavarese.[58]

La sua conversione agli ideali repubblicani rinvia alla sua frequentazione degli ambienti colti della cittadina rivierasca, sensibilizzati alla pubblicistica illuminista e, a partire dagli anni Novanta, alle idee democratiche sorte nella Francia rivoluzionaria. Ma certe scelte di campo si possono anche comprendere a partire dagli schieramenti sui quali si configura la pratica dei conflitti entro la società locale. In questo senso, il radicato antagonismo che, in seno alla parentela dei Garibaldi, contrappone i *Contini* di Liggi ai *Capitani* di Pontori, può offrire una chiave di lettura degli orientamenti assunti in una fase di estrema polarizzazione ideologica, quando nella val Garibaldo troviamo da una parte il *Capitano* Carlo, repubblicano e filo-francese, e dall'altra l'aristocratico *Contino* Antonio, suo coetaneo, alla testa dei controrivoluzionari Vivamaria.[59]

2. Fra i numerosi lavori del Garibaldi si possono distinguere le opere di intento storico-genealogico rivolte alla divulgazione dalle scritture domestiche, come sono state sopra definite, tra le quali rientra la maggior parte dei manoscritti conservati a Pontori. Più che per il contenuto — intrecciandosi continuamente in quasi tutti i manoscritti i piani della storia famigliare e locale — i due gruppi di lavori si differenziano per le introduzioni premesse alle opere storiche (e del tutto assenti fra le scritture domestiche), nelle quali il medico di Pontori tradisce il desiderio di un riconoscimento pubblico. La retorica dei preamboli è la più adusata e si esprime attraverso le dediche al lettore, le dichiarazioni giustificatorie, le formule di *captatio benevolentiae* e l'augurio.[60] Al

conclusione parzialmente copiata dall'analoga prefazione di S.A. Della Cella (in corsivo la giunta di Carlo Garibaldi): «Si riserberemo [...] di aggiungervi un discorso Storico-Politico in cui con innegabili analogici argumenti dedurvesi venga la Bontà, equità, felicità del Presente Aristocratico Governo della Rep. Nostra Serenissima, quale il Sommo clementissimo *IDDIO*, con l'intercessione di *Maria* sua madre Santissima e nostra particolare Sovrana e Padrona Avocata, si compiaccia di conservar perpetuo *siccome Ardentemente desidera il suo Servo umilissimo*».

[58] Cfr. Oxilia, *Il periodo napoleonico*, cit., passim.

[59] Cfr. *Origine e vicende*, ms. cit., c. 35.

[60] Un esempio in apertura del ms. *Memorie della valle di Garibaldo* cit.: «Avendo frà me deliberato scrivere codeste Memorie per unico e puro mio piacere, da n⟨i⟩un altro sino adesso racolte; non attendo da te lettor alcuna cortesia, leggile se vuoi e sappi

termine di più d'una premessa, nei versi del medesimo sonetto, Garibaldi ostenta una manierata modestia:

> Premij non cerco quì, merti, ne glorie | mà sol per mio piacer scriver m'accinsi | onde non caglia a Alcun se gravi Istorie | tesser non vò, basti che il ver non finsi | Se scrissi in basso stil fide memorie | se di chi legge il rio livor non vinsi | in Nera e l'Aretin parli a costui | che i sensi sentirà degno di lui.[61]

In realtà, come confessa nell'introduzione al repertorio sulle famiglie liguri, spera di essere acclamato fra gli storici genovesi:

> speriamo che anche a noi pure si debba qualche luogo frà i scrittori Genovesi, e non schernite le nostre fatiche le diriggo alli amanti delle cose patrie e nel più piano stile intelligibile anche ai men dotti.[62]

I manoscritti di Pontori sono raccolti in sette volumi, rilegati con copertina membranacea, dei quali cinque sono di grande formato (compreso fra 305 × 205 mm. e 345 × 240 mm.): alcuni contengono un solo libro; altri, miscellanei, raccolgono scritti differenti per argomento e data di compilazione; come permette di conoscere una nota apposta su un foglio di guardia, essi sono pervenuti a Pontori nel 1934, donati da un pronipote di Carlo al parroco.[63]

che ritrovare altrove tali notizie, se non si vuole anche maggior della mia Cura e fatica, non sarà facile; e che alle cose certe solo mi astrinsi non curando la lusinga dello stile, volendo rendere questo mio volume più tosto ristretto, senza adornar ponto il vero, ò usar parzialità, notando in ordine le cose sole, de quali in più luoghi promiscuamente consta per autentiche scritture e libri, che impinguarlo con facondi ragionamenti e di cose, de quali appieno non appare, ò sol si sanno per tradizione ò son probabili. Vivi felice».

[61] *Annali*, ms. cit., frontespizio.

[62] *Delle famiglie di Genova*, ms. cit., p. 2009.

[63] «1934. Nota: Questi libri manoscritti furono consegnati a me sottoscritto da un nipote del Notaio Garibaldi Raffaele Sig.r Repetti Farmacista Emilio. Sac. GB Mangiante Parroco»: *Libro de Manenti*, ms. cit., aggiunto su un foglio di guardia. Quando nel 1992 ho trovato i mss. del Garibaldi fra i registri dell'Archivio parrocchiale di S. Antonio, l'attuale parroco ne ignorava il contenuto e pare che nessuno fra gli abitanti di Pontori ne conoscesse o ne ricordasse l'esistenza. Ringrazio i sacerdoti di Pontori, Giuseppe Privitera e Agostino Queirolo per avermi permesso l'accesso ai mss.

MANOSCRITTI DI CARLO GARIBALDI CONSERVATI NELL'ARCHIVIO PARROCCHIALE DI S. ANTONIO DI PONTORI

Volume miscellaneo intitolato *Libro dell'azienda di cap. Gio. Batta Garibaldo, q. cap. Domenico, di Pontori di Garibaldo. 1200 al 1800*, contiene:
- *Origine della Famiglia Garibaldi del Prato di Pontori di Garibaldo*, pp. 98, cc. n. n. 22, inizio 1800 (ultima annotazione 1803), intervengono grafie diverse;
- *Azienda del m.co Angelo Garibaldi, q. m.co Giovanni, del Prato di Pontori morto del 1541, divisa da suoi nipoti del 1615, 1616, 1621, 1626*, pp. 135, cc. n. n. 18, inizio 1788 (ult. ann. 1814), intervengono grafie diverse;
- *Nota delle scritture dell'eredità di cap. Gio. Battista Garibaldi, q. cap. Domenico, q. Giuseppe, q. Francesco, q. Antonio, q. Lorenzo, q. Angelo, q. Giovanni, q. Giovanni, q. Leone, del Prato di Pontori di Garibaldo dal 1300 al 1788 (e 1802)*, pp. 241, cc. n. n. 2, inizio 1788 (ult. ann. 1823), intervengono grafie diverse;
- *Catastro de beni di cap. Gio. Batta Garibaldo, q. cap. Domenico, del Prato di Pontori di Garibaldo*, cc. n. n. 7, 1798;
- *Albero della famiglia d'Angelo Garibaldo, q. Giovanni, q. Giovanni, q. Leone, di s. Antonio di Pontori, lo più distinto ed esatto che siasi potuto |ricavare da libri antichi di questa famiglia, e da publiche scritture dallo spett.le Carlo Garibaldo, di cap. Gio Battista, q. cap. Domenico, q. Giuseppe, q. Francesco, q. Antonio, q. Lorenzo, q. Angelo, q. Giovanni, q. Giovanni, q. Leone. 1786*, pp. 42, inizio 1786 (ult. ann. 1810);
- *Dispense de Garibaldi*, cc. n. n. 4, 1788;
- *Notari di Chiavari*, cc. n. n. 4, 1788;
- *Pandetta delle Scritture della famiglia di cap. Domenico Garibaldi, q. Giuseppe (ed eredi), dal 1500 al 1785. Poste sotto li numeri e lettere abecedarie dall'A sino al T, servendo ogni lettera ad un fascio e li fasci sono 18*, cc. n. n. 25, inizio 1785 (ult. ann. 1790).

Volume miscellaneo intitolato *Libro de Manenti*, contiene:
- *Libro dell'eredità del sig. cap. Gio. Battista Garibaldo, q. cap. Domenico, q. m. Giuseppe, q. m. Francesco, q. m. Antonio, q. m. Lorenzo, q. m. Angelo, q. m. Giovanni, q. m. Giovanni, q. Leone, del Prato di Pontori di Garibaldo. 1788. Scritto col tipo esatto di tutti i beni dallo sp. Carlo Garibaldo, del sig. cap. Gio. Batta. 1788*, p. 528, inizio 1788 (ult. ann. 1814);
- *Origine e vicende della Famiglia Garibaldi (1800 12 Genajo)*, cc. n. n. 26, inizio 1800 (ult. ann. 1806).

Volume miscellaneo intitolato *Memorie della Chiesa di S. Antonio di Pontori di Garibaldo*, contiene:
- *Memorie della valle di Garibaldo, Governo di Chiavari, Dominio di Genova, 1791, quì descritte*, pp. 150, cc. n. n. 1, inizio 1791 (ult. ann. 1801);
- *Storiche memorie di Garibaldo. Parte seconda. 1791*, pp. 55, inizio 1791, ultima annotazione 1801;
- *Annali dell'antica chiesa di s. Antonio di Padova a Pontori di Garibaldo. Parte terza*, pp. 431, cc. n. n. 4, inizio 1791 (ult. ann. 1822).

— *Libro d'azienda (di cap.) Carlo Garibaldi medico, q. cap. Gio. Batta (morto 1802, 14 luglio), q. cap. Domenico, q. Giuseppe, q. Francesco, q. Antonio, q. Lorenzo, q. Angelo, q. Giovanni, q. Giovanni, q. Leone, del Prato di Pontori di Garibaldo. 1756*, pp. 518, cc. n. n. 24, inizio 1802 (ult. ann. 1823).

— Libro de Catastri di Garibaldo dal 1552 al 1810, pp. 141, cc. n. n. 11, inizio 1810 (ult. ann. 1813).

— *Libro della Chiesa di Pontori*, pp. 121, post 1786.

Volume miscellaneo intitolato *Inventaria Autentica sex parochiarum Garibaldi ad 1489 / 1433*, oltre a cc. 83 di diverse scritture, secc. XV — XVII, contiene:
— *Descrizione del territorio di Garibaldo*, pp. 15, post 1788;
— *Origine della famiglia Garibaldi della Chiesa di s. Antonio di Pontori*, pp. 122, cc. n. n. 14, post 1786.

I volumi, privi di collocazione, sono stati disposti nella precedente tabella secondo un criterio cronologico interno, relativo all'inizio della stesura dichiarato sul frontespizio o comunque desumibile attraverso annotazioni testuali. Alcuni di essi presentano sul dorso un numero, probabilmente aggiunto in un momento successivo alla loro compilazione, forse per tentare di conferirgli un ordine.[64]

La loro attribuzione a un unico autore richiede alcune precisazioni per ciò che concerne sia i contenuti sia la stessa stesura. Alcuni libri sono infatti copie, peraltro integrate ed emendate, di manoscritti precedenti: pare sia questo il caso del libro d'azienda intitolato ad Angelo Garibaldi, delle scritture dell'eredità di Gio. Battista Garibaldi e della pandetta di scritture di Domenico Garibaldi. Il medico di Pontori è d'altra parte il principale estensore dei manoscritti, su alcuni dei quali, tuttavia, si rileva l'intervento di mani differenti dalla sua. In certi casi si tratta di aggiunte del padre Gio. Battista, che interviene con numerose precisazioni, usando la prima persona, negli spazi bianchi lasciati da Carlo tra anno e anno.[65] Altrove si trovano brevi e sporadiche integrazioni del figlio minore di Carlo, Raffaele, la cui grafia è riconoscibile più per un confronto con alcune lettere autografe che per motivi infratestuali. Le aggiunte del figlio si protraggono sino alla seconda metà del XIX secolo;

[64] Sono numerati i volumi: *Libro dell'Azienda di cap. Gio. Batta*, «n. 1»; *Instrumenta potiora*, «v. 2»; *Libro d'azienda (di cap.) Carlo*, «l. 6», e il ms. *Albero*, «libro quarto».

[65] Cfr. i numerosi interventi del padre Gio. Battista in *Origine della Famiglia Garibaldi*, ms. cit., pp. 34-46.

in un caso l'annotazione postuma è scritta in vece del medico di Pontori e consiste nella descrizione del legno «usato per la mia bara».[66] Una lista dei parroci di Pontori trascritta da Carlo sino al 1822, l'anno precedente la sua morte, è proseguita sino a un'ultima annotazione dello stesso parroco che nel 1934 ha ricevuto i libri in dono.[67] Si riscontrano, dunque, le tracce di un uso collettivo dei manoscritti garibaldiani da parte della famiglia e della parrocchia. Questi interventi limitati nel numero e nella qualità non bastano a qualificare come 'libri di famiglia', secondo il significato tipologico a cui rinvia la definizione corrente,[68] i manoscritti garibaldiani, i quali, tuttavia, di tale genere presentano alcune comuni caratteristiche morfologiche.

La preventiva ripartizione in settori, gli spazi bianchi destinati a una progressione della scrittura, il corredo di glosse, annotazioni marginali e indici che ne agevolano la consultazione, organizzano i manoscritti di Pontori secondo un modulo costante, indipendentemente dall'argomento che trattano.

Nei frontespizi il nome dell'intestatario precede una sequela di *quondam* che risale fino a Leone Garibaldi, bisavolo del 'seatero'; non vi si trovano preghiere, segni religiosi o dediche, ma sul loro retro è tracciato l'albero bicefalo del re Garibaldo, il presunto eponimo fondatore della parentela, accompagnato dall'apocrifa iscrizione epigrafica elaborata da Carlo Garibaldi in cui si narra l'insediamento del giovane sovrano longobardo presso Pontori, nella seconda metà del VII secolo.[69] Albero e iscrizione attestano l'antichità del lignaggio: simili ad atti di fondazione e nobilitazione, sono paragonabili ai diplomi di investitura che alcune famiglie aristocratiche prepongono ai propri libri di *instrumenta*.[70]

[66] *Libro d'azienda (di cap.) Carlo*, ms. cit.

[67] *Annali*, ms. cit.

[68] Su questo tema, cfr. A. CICCHETTI, R. MORDENTI, *I libri di famiglia in Italia. I. Filologia e storiografia letteraria*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1985.

[69] Dell'epigrafe esistono nei mss di C.G. diversi progetti, quella realizzata e collocata accanto all'ingresso della sacrestia della chiesa di S. Antonio, riporta: «GARIBALDO GRIMOALDI R*egis* F*ilio* | A PERTARITO AVUN*culo* PAPIA E TR*rono* EXP*ul*SO | AB ARIPERTA M*atre* AGIBALDI I ABNEP*to* | IN HAC ARCE BUXETÆ RECONDITO | DLXXIII SOLO SUISQ*ue* NOMINE | RELICTO IO*annes* ABNEP*os* DCCC».

[70] Esemplare la raccolta di *instrumenta* fatta stampare agli inizi del XVII sec. dalla famiglia da Passano, recante in apertura il diploma d'investitura del feudo di Passano:

Eccetto pochi inserti aggiunti successivamente — come quelli, rilegati fra il frontespizio e il testo, nei quali viene riproposto il tema delle origini famigliari — le pagine dei libri sono prenumerate. Tutti i manoscritti sono organizzati in sezioni tematiche. Nel libro d'azienda dello stesso Carlo, per esempio, troviamo la seguente ripartizione: un ristretto sull'origine e la genealogia della famiglia Garibaldi, dalla discesa dei Longobardi in Italia fino al 1802; una lista dei lavori inerenti all'azienda; un elenco di «Tempeste e Danni», dal diluvio universale («anno 1656 del mondo») al nubifragio abbattutosi il 25 ottobre 1822 sulla val Garibaldo; il rendiconto dei raccolti e delle spese fino al 1822; i lavori fatti eseguire nelle singole tenute suddivise per sezioni separate e, infine, alcuni consigli sulla gestione dell'azienda con l'elenco delle varietà colturali più adatte al clima e ai terreni della valle.[71] L'ampiezza di ogni sezione è predeterminata e comprende un congruo numero di pagine riservate alle aggiunte e rimaste in bianco dopo le ultime annotazioni degli anni 1822-1823. In questo, come in altri libri d'azienda, il contenuto è assai vario, più di quanto il frontespizio non lasci comprendere.

Un esempio del divario tra i titoli dei manoscritti — che rinviano a generi comuni di scritture domestiche, come sono i 'libri d'azienda' e le 'raccolte di instrumenta' — e le parti che realmente li compongono, si può cogliere indicizzando i primi tre libri del volume *Libro dell'azienda di cap. Gio. Batta*.

Dell'antichità e nobiltà della famiglia de'signori Di Passano. E delle loro immunità, e franchisie ottenute gli anni 1171, 1211, 1247, & ultimameente l'anno 1615 dalla Sereniss. Republica di Genova. Con molte altre cose tendenti all'antichità e nobiltà di questa famiglia, Torino, Luigi Pizzamiglio 1616.

[71] *Libro d'azienda (di cap.) Carlo*, ms. cit.

Descrizione del territorio di Garibaldo	1 c. n. n.	
Origine della famiglia Garibalda del Prato di Pontori		
[Storia della famiglia dal capostipite]	da c. 001	a c. 077
Figlioli di Carlo Garibaldi e Maria Spontone	082	085
Origine della famiglia Garibalda	086	098
Azienda del m.co Angelo ...		
[divisioni dei beni famigliari dal 1615]	001	018
Azienda di cap. Gio. Battista q. Domenico	019	020
Acquisti dei beni	023	044
Beni stabili di cap. Gio. Battista delineati in picole mappe	049	132
Estimo delle possessioni, 1814	8 cc. n. n.	
Famiglia Garibaldi [continua Origine —, da p. 98]	133	145
Nota delle scritture ...		
[annali del mondo, sino alla fine del regno longobardo]	001	047
Genova dominante della Liguria [annali fino al 1814]	051	240

Allo stesso modo, nel manoscritto *Memorie*, dedicato alla storia della Val Graveglia, si trovano cataloghi dei più diversi oggetti: inventari di beni; elenchi delle cariche (imperatori, dogi di Genova, capitani di Chiavari, ecc.); cronologia degli edifici di Pontori; liste dei primi vetri apposti alle finestre del paese; cognomi dell'area chiavarese; arredi della chiesa di S. Antonio; temporali e meteore a partire dal diluvio universale; omicidi commessi nella valle dal XVI secolo; raccolte di iscrizioni epigrafiche. [72]

Nel repertorio garibaldiano sulle famiglie genovesi, l'organizzazione di spazi destinati alle integrazioni è più complessa. [73] Il repertorio consiste in una raccolta di circa cinquemila schede, per altrettanti cognomi di famiglie «Antiche e Moderne, Estinte e Viventi, Nobili e Popolari ...», ciascuna comprendente un cenno sulle origini del cognome o del casato, l'arma gentilizia (quando è conosciuta) e una lista di brevi note individuali ordinate cronologicamente. Carlo prevede la possibilità di apporre aggiunte dopo ogni singola lettera, scheda e nota individuale; anche i versi di ciascun foglio del manoscritto, come gli scudi delle armi non acquarellate, sono programmaticamente lasciati in bianco per eventuali correzioni e integrazioni che i lettori e i futuri possessori dell'opera

[72] *Memorie della valle*, ms. cit., e *Storiche memorie di Garibaldo. Parte seconda, 1791*, ms. 1791, A.P.P.

[73] *Delle famiglie di Genova*, ms. cit., passim.

— come suggerisce lo stesso Garibaldi nel 'proemio' — potranno trascrivere.

> Se qualche duno dicesse che per mancanza di lume avessi tralasciata qualche onorifica carica di sua famiglia, lascio la metà d'ogni pagina in bianco acciò possa giongervi qualunque memoria avrà.[74]

Allo stesso modo, nelle cronologie dedicate alla famiglia e alla parrocchia in forma di annali, è prevista la possibilità di apporre aggiunte al termine di ogni anno.

Per Carlo Garibaldi ogni raccolta di dati è di per sé incompleta e ulteriormente aggiornabile; i manoscritti si presentano dunque come opere 'aperte' non solo alla loro prosecuzione, ma pure, al proprio interno, a eventuali correzioni e integrazioni. In tale senso si configurano anche come opere 'collettive', per quanto ciò sia riscontrabile più nelle intenzioni dell'autore che nella loro effettiva realizzazione.

Come i libri d'azienda sono ripartiti per sezioni tematiche, così gli annali famigliari vengono organizzati per sezioni intestate agli ascendenti, di cui Carlo riporta alcune note biografiche e un 'medaglione' conclusivo sulle caratteristiche fisiche e morali.[75]

Solo al termine delle sezioni dedicate a sé e ai propri figli, il medico di Pontori lascia spazio per ulteriori aggiunte. Sui figli morti in età infantile troviamo le sole annotazioni relative alla nascita, al battesimo, al motivo dei nomi loro imposti, al baliatico: le restanti pagine loro destinate vengono lasciate in bianco e non sono altrimenti riutilizzate.

Sul margine dei fogli, a fianco di notizie rilevanti, si trovano diversi simboli — croci per segnalare decessi, asterischi a otto e a sei braccia per testamenti ed eventi degni di nota, alcune lettere (*R*, *A*) per le ordinazioni sacre e gli acquisti di terre — ai quali si aggiungono numerose brevi glosse che, poste al margine delle annotazioni, ne riassumono il contenuto. Si tratta di elementi funzionali a una più agevole consultazione delle scritture, come gli accurati indici che accompagnano ogni manoscritto.[76]

[74] Ivi, p. 2010.

[75] Oltre a quelli dei diretti ascendenti, Carlo prepara un medaglione di sé stesso, della moglie e del primogenito Raffaele.

[76] Il volume *Libro dell'azienda di cap. Gio. Batta Garibaldo*, cit., comprendente 8 mss., è corredato da due indici: uno, incompleto, analitico per argomenti, l'altro sintetico per i manoscritti.

Nei medaglioni si trovano dettagliate osservazioni sulle cause di morte. Concludendo la sezione dedicata al padre Gio. Battista, Carlo indulge a lungo sul progresso dell'agonia.

> Cessatoli il purgo delle gambe li si gonfiò alquanto il basso ventre, li si sminorò l'appetito e li venne a noia il vino, declinò molto di salute e si diede per morto dicendo " fra poco io la finisco ". [...] hebbe l'oglio santo e nella notte, alle due dopo il tramontar del sole, si calmò l'inquietudine che avea, volle due lavativi, se li sciolse il corpo, si cibò, avendolo l'altri tre giorni ricusato, ed a poco a poco mancò; la sua agonia non fù che di pochi minuti senza aparenza di patire, anzi la debolezza pare che li producesse la calma ed il sonno che si converse in perpetuo.[77]

Lo sguardo del medico si alterna al dolore del congiunto, come si può cogliere anche nell'appunto dedicato alla morte del primogenito:

> 1797 addì 8 Agosto dopo 15 giorni di continuo e grave dolor di capo [...] morì delirante e convulso Raffaelle, mio figlio, d'anni 13, mesi 9, giorni 22 [...]; purga, vomitivo, sangue una cavata e ripetute purghe, e vesicanti alla nuca ed alle coscie, non bastarono a sollevarlo [...] morì strozzato da una convulsione, ave[va] una immensa memoria, pensava molto, era biondo, allegrissimo e di altezza di palmi 6 e mezzo [...]; fù aperto e li fù trovato nelli due ventricoli superiori sotto il corpo calloso da circa 4 d'aqua che cominciò a deporvisi quando cominciò a sentir la gravezza di capo.[78]

Uno tra gli aspetti forse più interessanti di queste ricostruzioni di storia famigliare è il modo in cui Carlo — quando parla di sé — passa dalla terza alla prima persona, dal proprio medaglione costruito in forma impersonale all'autobiografia, dalla cronaca della propria vita attraverso i principali eventi biografici, alla riflessione sulla propria condizione, sui propri sentimenti e sulle proprie disavventure.[79] Inizia la propria storia personale dal periodo fetale: «1756, cadde sua madre gravida nell'Orti-

[77] *Origine della Famiglia Garibaldi*, ms. cit., pp. 55-56.

[78] *Note delle scritture*, ms. cit., p. 217. Cfr. ivi, p. 205, sull'agonia della madre.

[79] Nella sezione dedicata a sé, in *Origine della Famiglia Garibaldi*, Carlo passa per la prima volta dalla terza alla prima persona in un annotazione relativa al 1786: «1786, di Luglio addì 6 fece procura alle liti al M. Gio. Battista Spontone q. Lorenzo, suo cognato, in Atti di Paulo Andrea Bacigalupo. 1786, Hò principiato ad Ingrassare ['concimare'], ed a 21 7bre hò messo li termini». Cfr. ivi, p. 59.

giolo e poco mancò che non l'abortisse»;[80] poi descrive la propria infanzia attraverso le malattie e gli infortuni, iniziando così l'autobiografia in forma di anamnesi. Quindi elenca i propri amori giovanili, le procure, gli acquisti di terre e i figli. Ma la narrazione autobiografica emerge con maggior forza nelle situazioni di estremo pericolo, come le fughe in tempo di controrivoluzione.[81] Dopo questi eventi, la conversione all'autobiografia è completa, anche se non è ulteriormente documentabile, non essendo stato rinvenuto il manoscritto in cui racconta di sé «fino a sei ore dalla morte».[82]

3. L'interesse di Carlo Garibaldi per le origini, le etimologie e i documenti epigrafici, va ricondotto alla sua formazione culturale, profondamente influenzata da una diffusa pratica del sapere antiquario, appresa soprattutto attraverso l'opera del Muratori. E sul modello dell'erudito modenese, il medico di Pontori colleziona in forma di annali le note storiche di interesse famigliare, locale, regionale, intrecciando i diversi piani. La storia della propria parentela, posta al centro delle cronache di Pontori e dell'intera valle, si sviluppa ellitticamente intorno a due personaggi: l'eponimo re fondatore della stirpe e antenato comune a tutti i Garibaldi, e sé stesso che riassume e trascrive lo scibile famigliare. Al centro si trova il 'seatero' Angelo, capostipite del lignaggio del Prato, designato da Carlo Garibaldi come il segmento principale della parentela. Questi non ignora che esistono Garibaldi anche altrove, a Genova come sul Ponente ligure; tuttavia la coincidenza tra il cognome e il toponimo della valle, rinforzata dall'invenzione di un mito delle origini elaborato a partire dalla monarchia longobarda secondo un criterio di verosimiglianza, ha per lui un evidente valore probatorio che non ha bisogno di essere ulteriormente dimostrato. La discendenza che congiunge il proavo Angelo al medico di Pontori vive nella memoria fami-

[80] Ivi, p. 57.

[81] Cfr. la prima parte di questo contributo. Per un confronto con esempi contemporanei di emergenza della memoria autobiografica fra la piccola borghesia di provincia, vedi: J. Cornette, *Un révolutionnaire ordinaire. Benoît Lacombe, négociant (1759-1819)*, Seyssel, Champ Vallon, 1986; *Vita di Francesco Bal scritta da lui medesimo* (1766-1836), a cura di M.C. Lamberti, Milano, Franco Angeli 1994.

[82] Sul legame tra la memoria genealogica e quella autobiografica, cfr. A. Burguiere, *La mémoire familiale du bourgeois gentilhomme: généalogies domestiques en France aux XVII^e et XVIII^e siècles*, «Annales E.S.C.», XLVI, 1991, 4, pp. 771-787.

gliare ed è rilevabile attraverso le scritture domestiche; del tutto ignoto è invece l'asse patrilineare — e, se possibile, primogeniturale — che Carlo si impegna a tracciare per colmare gli otto secoli che separano l'eponimo Garibaldo dal 'seatero'. Per conseguire questo obbiettivo l'erudito medico consulta gli annalisti genovesi, i minutari notarili e, per i secoli precedenti l'undicesimo, autori come Muratori, Le Beau e Fleury, alla ricerca dei 'Garibaldo' o di coloro che hanno un nome palesemente longobardo e sono in qualche misure riferibili all'area ligure.[83] Elaborato a partire dal re longobardo un racconto di fondazione, il medico di Pontori può tracciare l'intera storia del clan famigliare, dalle origini radicate nella terra dei «Vinnili o Vuiduarij» — tanto profonde quanto lo permette l'*Historia* di Paolo Diacono — fino a sé.[84]

Ma nel libro *Nota delle scritture,* si spinge ancora oltre e riparte da quando in principio fu «Creato da Dio il mondo caos».[85] Congiungendo un ristretto di storia sacra, influenzato dai commentari del Niccolaj, al paradigma medievale delle quattro monarchie fino alla successione degli imperatori romani, il medico di Pontori si ricollega ai Longobardi, legittimi eredi dell'Impero e, ancora una volta al re Garibaldo, spodestato da un usurpatore, dei cui discendenti lui stesso è il 'principale'. Una visione dunque della storia generale profondamente deformata da un'ottica localista, al punto che, quando dopo il 1790 gli annali famigliari lasciano il passo a una scrittura quasi diaristica, troviamo, l'uno accanto all'altro e sullo stesso piano di rilevanza, la notizia della decapitazione della regina di Francia, l'accresciuto valore delle tele e del lardo sul mercato di Chiavari e i danni provocati in valle da un acquazzone.[86]

[83] In una nota, osserva che «In molti contratti si trovano alcuni di Nome e cognome Garibaldo sino all'anno 1596, dopo quest'epoca fù omesso il nome di Garibaldo per nome proprio e ritenuto solo per cognome. Frà le donne della famiglia Garibaldi si trovano molte col nome di Teodolinda, figlia di Garibaldo, primo duca di Baviera, frà quali due che furono Monache nel monastero di s. Bernardino di Chiavari», in *Origine della Famiglia Garibaldi*, cit., p. 89.

[84] Cfr. l'inizio di *Libro d'azienda (di cap.) Carlo*, ms. cit., con i primi capitoli della *Historia Langobardorum*, di Paolo Diacono.

[85] *Nota delle scritture*, ms. cit., p. 1. G.B. Spotorno, nella sua *Storia letteraria della Liguria*, (Genova, Ponthenier-Schenone 1824-1858, vol. V, pp. 45-46), cita un'altra 'cronologia universale', manoscritta nello stesso periodo da un altro erudito del Levante ligure, contemporaneo di C. Garibaldi. Si tratta dell'avv. Giuseppe Figari (Camogli 1761-1821), autore delle *Memorie di Camogli*, anch'esse manoscritte.

[86] *Nota delle scritture*, ms. cit., p. 215:

Fra tanti elenchi non si è trovato — se mai lo ha fatto, ma considerando il personaggio non c'è motivo di dubitarne — quello dei suoi libri. Tuttavia è ugualmente possibile tentare, attraverso le sue citazioni e alcuni appunti, di ricostruire la parte più significativa della sua biblioteca. Si può pensare che i libri chiusi con le scritture di famiglia nel 1799 prima della sua fuga, abbiano per il Garibaldi una particolare importanza. Nella nota sul saccheggio compiuto nella casa del prete Francesco dai soldati austriaci, sono elencati oltre agli *Annali d'Italia* del Muratori, le dissertazioni sulla storia sacra del Niccolaj, la *Storia del basso Impero* di Charles Le Beau, la storia naturale dell'Egitto di Jules Savigny, la *Descrizione di Genova* di C. G. Ratti, un testo sulla costituzione cisalpina, e il *Contratto sociale* di Rousseau, storpiato in 'Rosò'. Oltre a questi, tra le letture più frequenti del medico di Pontori, si trovano anche una traduzione dell'*Histoire naturale* di Buffon, una dell'*Histoire ecclésiastique* di Claude Fleury, la cronologia di William Whinston, le opere di annalisti e storici genovesi, le storie di Chiavari del Buschi e del Botto e, ovviamente, l'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono.[87] Cita il *Decamerone* del Boccaccio come bell'esempio di lingua italiana, «la più scielta che si sia mai veduta»,[88] ma d'altra parte scrive con lessico incerto e una

1793-addì 7 settembre, vene un aqua fortissima, consimile a quella del 1772, diede molti danni a Varese [Ligure] ed anche altra, addì 15 settembre che rovinò tutta la strada dell'Albergo [...]

— di novembre fù mandata la cartolina dell'impiego della parrocchia in Francia, mà detto mese furono sospesi tutti i redditi de genovesi che erano colà per avere lasciato portar via dalli Inglesi alli francesi due fregate nel porto di Genova, non ostante che la Repubblica si fosse protestata neutrale, come fece di maggio scorso,

1794-addì 21 genaro fù decapitato il Rè di francia Luigi 16, in pariggi,

— addì 16 ottobre la regina Antonietta sua moglie decapitata similmente, la figlia maritata di 15 anni ad un ciabatino, il figlio di 8 anni fatto eunuco,

— vi è in Chiavari gran comissioni di tele e di lardi, 6000 cantara, e sono porchi divisi per metà, carne, ossa, lardo, teste, piedi, tutto insieme

— fù venduto il grano della chiesa a £ 54 la mina ...».

[87] C. Fleury (1640-1723), *Histoire Ecclésiastique*, Paris 1691-1738 [in 36 voll.], trad. da Gaspare Gozzi, Genova, Olzati 1773; Ch. Le Beau (1701-1778), *Histoire du Bas-Empire, en commençant à Constantin Le Grand*, Paris, Desaint & Saillant 1757-1770 [in 24 voll.]; C.G. Ratti, *Instruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova in pittura, scultura ed architettura*, Genova, P. e A. Scionico 1766; ed. ampliata, Genova, F. Repetto 1780.

[88] *Note delle scritture*, ms. cit., p. 77. Le sue competenze letterarie sono poco consistenti, come dimostra quando afferma che «Bocaccio fece il suo Decamerone»

sintassi involuta e farraginosa. Mostra un'attenzione particolare per le antichità locali, raccoglie iscrizioni nelle chiese e sulle facciate delle valli, identifica con sicurezza quali manufatti precristiani «fatti prima della Religgione» alcune tombe a pozzetto rinvenute durante la messa a coltura di un campo.[89]

Nella premessa al volume *Azienda di cap. Gio. Batta Garibaldo*, denuncia minuziosamente le fonti dalle quali ha attinto le notizie sulla parentela e la valle:

> per aver le cognizioni che descriverò in questo libro rilessi più volte le Antiche scritture e libri di Cap. Domenico Garibaldo, mio avo; Andai trè volte a Ropia dal Notaro Giuseppe Raffo, due ad Arzeno, due a Zerli, una alla Caminata, trè a S. Biaggio ad esaminar l'Antichi libri Parrochiali;[90]

prosegue con la lista dei notai di Chiavari, dei quali ha consultato le carte, e con un elenco degli scrittori genovesi che si sono occupati della storia patria e di genealogie. Un quadro della molteplicità di informazioni di matrice letteraria, notarile e orale, da lui adoperate per i suoi 'annali', si può cogliere nella stratificazione delle principali fonti sulle quali è costruita la storia genealogica della propria parentela a partire dal VII secolo: Diacono, Muratori, dal XII secolo gli annalisti, dal XIV i notai, dal XVI le scritture di famiglia; dalla fine del XVII secolo non si trovano più indicate le fonti da cui ricava le informazioni: le notizie sui più diretti ascendenti e collaterali sono ormai a disposizione attraverso il tessuto vernacolare della memoria famigliare alla quale Carlo può agevolmente attingere.

Sono stati sottolineati alcuni fattori che hanno certamente pesato sugli interessi e sull'attività di Carlo Garibaldi: la famiglia, le letture più

nell'anno 1500, confondendo la data di stesura con un'edizione stampata oltre 150 anni più tardi. In modo altrettanto confuso, data la scoperta delle «Indie occidentali» al 1493 e, due pagine dopo, al 1530: «1530. Colombo Genovese sotto li auspicij di Carlo V, filio di Massimiliano, colli capit. Fedinando Cortesi e francesco Pizzaro trovò ed acquistò l'america, che ugualia tre parti del mondo vechio, *ma ciò seguì nel 1492 e vi torno 1530*», Ivi, p. 79. In corsivo ho messo in evidenza un'aggiunta successiva, con la quale C.G. cerca di nascondere l'errore, attribuendo a Colombo un viaggio compiuto 24 anni dopo la morte.

[89] *Memorie della Chiesa*, ms. cit., p. 11. Dichiara il ritrovamento nella tenuta di Marpeo.

[90] *Azienda di cap. Gio. Batta Garibaldi*, vol. cit., premessa.

influenti, il circuito degli eruditi locali. La ricerca delle rendite costituite dagli antenati presso il Banco di San Giorgio a beneficio dei discendenti segna probabilmente l'inizio dell'indagine genealogica e la riscrittura dei libri famigliari; tuttavia, oltre a ciò, occorre anche sottolineare una duplice istanza di legittimazione: dei Garibaldi del Prato in rapporto alla ricostituzione della parrocchia, sulla quale mirano al riconoscimento del giuspatronato (ed è significativo, in proposito, che il primo registro dei battesimi della nuova parrocchia sia preceduto dalla storia dei Garibaldi a partire dal mitico re eponimo, scritta dallo stesso Carlo);[91] e, al loro interno, del segmento dei *Capitani*, emergente per quanto riguarda l' accumulazione patrimoniale e in cerca di un prestigio che ne fondi la supremazia in vece di una primogenitura che non può essere vantata. Si può pensare, per quanto non sia documentato, a un tentativo dei *Capitani* di farsi ascrivere nei ranghi della nobiltà genovese: ciò che spiegherebbe, oltre alla competizione con il segmento dei *Contini* di Liggi, nobilitati dal duca di Parma nel 1719, l'insistenza del medico di Pontori nel porre in evidenza, all'interno dell'albero genealogico del lignaggio del Prato, il fatto che tra XIII e XV secolo i propri antenati fossero cittadini genovesi, ricoprissero cariche eminenti all'interno della città e che tra essi figurasse nientemeno che un un doge.[92]

Il diritto del lignaggio del Prato al giuspatronato della chiesa di S. Antonio, come il presunto desiderio di nobilitazione dei *Capitani*, devono, per i congiunti di Carlo Garibaldi, essere fondati attraverso una documentazione probante da ricostruire o, comunque, da elaborare secondo una consolidata pratica giurisdizionalista. Ma poiché le principali scritture 'antiche' dei Garibaldi «quasi tutte si son perdute circa il 1700»,[93] si rende necessario che qualcuno ricostruisca il corpus degli *instrumenta* e quanto occorre per la storia genealogica della parentela.

D'altra parte, al di là delle ipotesi di legittimazione proposte, la

[91] *Liber Baptizatorum parochialis cclesi Sancti Antonii Pontori incipiens ab anno 1776, usque ad annum 1817, 18 Feb.ri*, in A.P.P.

[92] Si tratta di Francesco Giustiniani, doge di Genova nel 1393, secondo Carlo, di parentela Garibaldi. Infatti alcuni Garibaldi, insieme a membri delle famiglie Arangi, Campi, Fornetti e Longhi, avevano formato nella prima metà del XIV sec. l'albergo dei Giustiniani, abbandonando il proprio cognome. Il medico di Pontori inserisce nell'albero della parentela il doge Francesco, come fratello del trisavolo del 'seatero' Angelo. Cfr. *Annali*, ms. cit. p. 22.

[93] *Origine e vicende*, ms. cit., p. 18.

carenza di scritture domestiche pone enormi problemi per ciò che riguarda l'accesso alle dispense, alle rendite delle colonne di San Giorgio, allo sfruttamento dei beni indivisi, all'ordine di successione nei diritti di fedecommesso, nelle esecuzioni testamentarie e nei giuspatronati. E poiché i Garibaldi — la principale parentela della valle — amministrano cospicue proprietà comuni, condividono obblighi, benefici e compartecipazioni, diviene fondamentale la ricostituzione delle scritture domestiche e la ricomposizione del corpus di *instrumenta*, la ricerca genealogica, la ricostruzione delle divisioni, delle successioni e la biografia patrimoniale delle proprietà, siano esse edifici o terreni.

È vero che Carlo Garibaldi non si è fermato a questo. Egli infatti, ponendosi l'obbiettivo di essere riconosciuto tra gli eruditi locali e, ancora di più, tra gli storici genovesi, non si limita a ricostruire il passato provato, ma pure ciò che *non può che essere* esistito, ovvero una tradizione famigliare che renda conto delle origini, le più nobili e remote possibili, del casato.

Per quanto qua e là il medico di Pontori affermi di avere scritto i libri per il solo proprio piacere, molti sono i caratteri che ne rendono evidente la funzione di scritture destinate alla consultazione della discendenza e, più in generale, della parentela. Si è già accennato ai segni posti sul margine dei fogli, alle glosse, agli indici; si possono aggiungere i dettagli, anche cartografici, sui termini di confine, le indicazioni di appigli legali, i promemoria sulla gestione dell'azienda — dal modo di comportarsi con gli affittuari alle varietà delle colture più idonee alla terra di Pontori —, le annotazioni sui diritti e i benefici e i consigli circa ciò che conviene rispondere in caso di liti e contestazioni sulle proprietà ereditate attraverso le divisioni patrimoniali. In questo senso, meglio si comprende la funzione delle numerose genealogie inserite nei libri, aggiunte non tanto per motivi di prestigio o per ostentare erudizione, quanto per segnalare l'esatta posizione di ciascun individuo rispetto a un asse ereditario, a un fedecommesso o — come accennato — ai diritti di percepire rendite sulle somme investite nel debito pubblico. Genealogie che peraltro divengono particolarmente importanti in una comunità dove il tasso di omonimia è assai elevato.